

DIVERSI SUD. Due nuovi ingressi in classifica subito sotto gli «evergreen» Susanna Tamaro e Norberto Bobbio e la gioiosa macchina da tirature Forsyth. Con **Addio cosa nostra**, torna Pino Arlacchi con un nuovo saggio su mafia e criminalità organizzata. Un nome sicuro per Rizzoli e la prova che l'emergenza mafiosa non è dimenticata dai nostri concittadini. Un meridione più magico, sotto l'apparenza del neorealismo (ma nei casi migliori non è sempre stato così?) è quello che ci offre la grande Anna Maria Ortese con questa riedizione del suo titolo forse più classico: **Il mare non bagna Napoli**. Dopo quarant'anni i suoi racconti ammaliano ancora i lettori e scatenano ancora polemiche tra i critici.

Libri

E vediamo allora i nostri libri
Susanna Tamaro **Va' dove ti porta il cuore** B & C p. 165 lire 20.000
Fredrick Forsyth **Il pugno di Dio** Mondadori, p. 610, lire 32.000
Norberto Bobbio **Destra e sinistra** Donzelli, p. 100, lire 16.000
Pino Arlacchi **Addio Cosa Nostra** Rizzoli, p. 268, lire 28.000
Anna Maria Ortese **Il mare non bagna Napoli** Adelphi, p. 176, lire 24.000

CALCIO D'INIZIO. Una piccola integrazione alla ricca e preziosa rassegna di libri calcistici presentata la settimana scorsa da Folco Portinari su queste stesse pagine. Il giorno stesso è arrivato in redazione l'ultimo volume dell'Universale Electa/Gallimard, edizione italiana della mitica Découverte. Si tratta de **Il calcio**, una storia mondiale (p. 192, lire 20.000), di Erich Wahl, integrata da testi di giornalisti sportivi, antropologi, sociologi, scrittori italiani. Come tutti i volumi della serie, riesce a fondere in formato tascabile la meraviglia delle immagini (tanto colore e perfette riproduzioni), una grafica da rivista, e un testo divulgativo ma documentatissimo.

□ Paolo Soraci

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Intellettuali e mass media: il rischio del conformismo
 Ormai da due mesi la compassata rivista di libri si apre con una rubrica polemica per indicare «quelle posizioni che ci sembrano pericolose»
 I critici devono tornare ad essere tendenziosi?

La Lista di Cases Un Indice di sopravvivenza

ANTONELLA FIORI

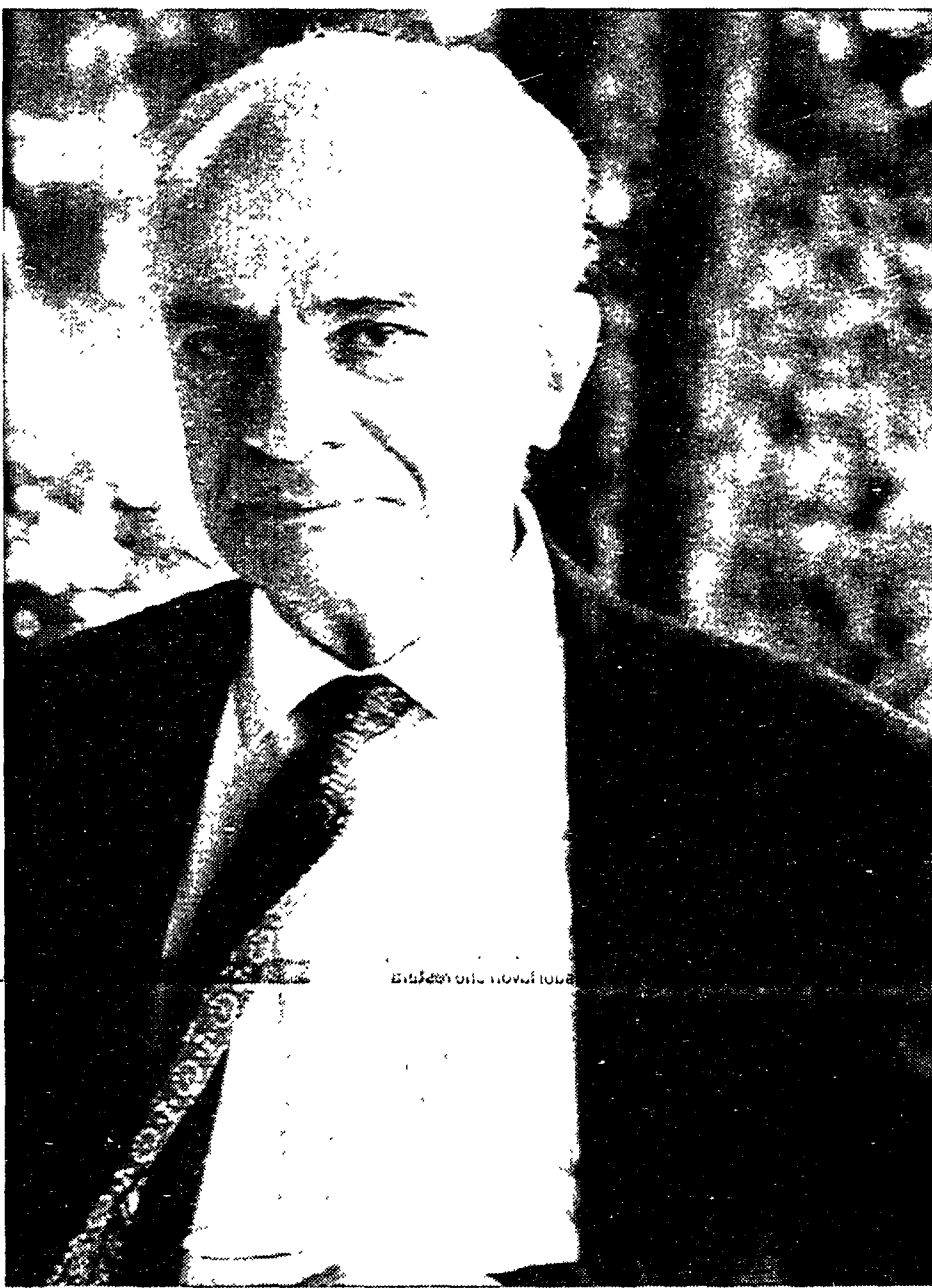
Tema: la recensione. Svolgimento: l'intervento (critico?) su un libro, scelto tra i dieci, cento, mille che arrivano nelle redazioni dei giornali. *Un libro a piacere*, o piuttosto *un libro che piace*, un libro, come si dice, che merita? Un libro deve essere scelto, si dice. Il problema è scegliere quello giusto, di qualità. E la scelta deve essere basata sulle qualità del libro. Quanto ha fatto per per dieci anni una rivista come *L'Indice*, ad esempio.

Ma davvero basta questo? Schede, recensioni, il più possibile corrette, asettiche, pulite, perfette imparziali? No, non basta più in questo momento. Nemmeno per *L'Indice*. Ed infatti negli ultimi due mesi è nato *L'Indice puntato*, un intervento, non necessariamente letterario, che apre la rivista diretta da **Cesare Cases**. *L'Indice puntato* è un tentativo di fare qualcosa che esca dal tono compassato e distillato che hanno gli articoli della rivista - spiega Cases -. In mezzo alla tempesta, *L'Indice* non sembrava minimamente scosso. E' una rivista di recensioni, quindi chi affronta la tempesta sono semmai i libri recensiti. *L'Indice* era rimasto un giornale che non mirava a creare o a modificare le opinioni altrui. Ma è venuto il momento in cui, almeno in un angolino, rinuncerà ad essere come il Dio di Epicuro che vive negli intermedii e cercherà di indicare brevemente delle posizioni che gli sembrano particolarmente pericolose. Con questo la rivista non vuole soggettivamente uscire dalla sua imperterrita stabilità. Come un'otre troppo pieno di indignazione, mollerà di tanto in tanto una piccola scorreggia indispensabile per riassumere almenò temporaneamente

l'equilibrio». Il primo corsivo è uscito a firma del direttore. Cases prendeva di petto il problema del rapporto tra «nuovo regime e cultura», partendo da un articolo di Sergio Ricossa apparso su *La Voce*. Dopo Renato Monteleone (che ha scritto su storia, memoria e politica) nel prossimo numero sarà di nuovo Cases a impugnare la penna (anticipiamo la parte finale del suo corsivo a lato) per un nuovo editoriale, che, si vedrà, è la logica continuazione del discorso iniziato a maggio.

Una penna da usare come una spada per una nuova stagione di battaglia delle idee viene da domandare? «Alcuni intellettuali, penso ad Alfonso Berardinelli, ci vorrebbero condurre in queste acque - dice Cases - Acque che sono già abbastanza frequentate da quotidiani e settimanali senza bisogno che anche noi ci aggiungiamo a tanto effervescente ribollire. Quindi escludo che *L'Indice* possa fare battaglia delle idee. Anche perché la battaglia delle idee non ha più senso. E' uno slogan della pubblicistica di sinistra, in fondo, che pensava che ci fosse un'idea "politicamente corretta" e altre idee che non erano altrettanto "politicamente corrette". A questo sono sfavorevolissimo. Invece, credo, che sia giusto sostenere un'opinione che si ritiene corretta rispetto ad altre che si ritengono non corrette. Ma senza mettere i puntini sulle i. La battaglia delle idee la si fa già, nel momento in cui ci si tiene ancorati a dati concreti».

Un tema - la recensione, che avevamo assegnato all'inizio - che si trasforma a questo punto in dilemma: le pagine culturali devono essere tendenziose perché si deve tornare a fare battaglia delle idee, seppure nel modo indicato



Cesare Cases

Vincenzo Cottinelli

«una cosa è la promozione del libro in tv. Il fatto è che si rivolgono a due pubblici diversi. Si tratta di due percorsi paralleli che spesso si intrecciano: così a volte le recensioni sembrano spot televisivi». Per Oregno, addirittura «la recensione serve molto di più di un passaggio in tv. Il libro in tv è detto, non è mai visto criticamente. I libri più attenti espongono in libreria le recensioni che sono indicazioni preziose, anche se, ovviamente, per un pubblico che già legge».

Più in generale, il prendere posizione, per Picono, è l'unico modo di rimediare a una generale perdita di identità delle pagine

culturali, per cui «ormai riescono ad affermarsi solo quelle che hanno un progetto», mentre Oregno ritiene che l'idea di «progetto culturale può diventare qualcosa di molto rigido». Secondo il responsabile di *Tuttolibri* resta importante la firma. «Meglio cioè, se le segnalazioni sono fatte da critici di cui fidarsi, che si chiamino Pampaloni, Cherchi, Ferroni, persone che si sa che amano il libro e che hanno una propria credibilità» (il caso dell'affidabilità da amico di Baricco docet). E la stroncatura? «Quella - conclude Oregno - è ammessa solo se ci si misura direttamente con il libro, con un libro che esprime

un'idea di letteratura o saggistica diversa dalla nostra. Ma non ha senso liquidare un libro in tre righe o, peggio, stroncare un libro mediocre, come invece è accaduto di recente».

Alessandra Orsi, responsabile da circa un anno della *Talpalibri* del *Manifesto*, pagine e quotidiani sicuramente tendenziosi, è invece preoccupata per la cattiva informazione sui libri. «In tv ci dovrebbero essere più notizie. Ma questo è un problema che affligge anche i quotidiani. C'è da riflettere sul fatto che *Il Corriere* e *Repubblica* ormai parlino dei libri solo quando diventano un caso. La recensione, assieme alle brevi

segnalazioni su cui noi puntiamo molto, è invece, ancora essenziale». Controcorrente, convinto invece che la recensione non serva proprio a niente, almeno nelle pagine dei libri, **Pietro Chelli**, editore culturale de *La Voce* che riafferma il principio del «testimoniales eccellenze». «Conta chi ne parla, quanto riesca ad essere convincente, meglio se la recensione esce nelle pagine di cronaca o di attualità, se si prende il libro come spunto per fare un'articolo di costume che riguardi i consumi quotidiani». Ovvero? «Dal cibo ai gatti alle lolite». Anche questo, in fondo, fa tendenza.

Nuova Destra tra etere e spirito

MAURIZIO BONO

Mentre ministri e *grand commis* postfascisti si danno un gran daffare per occupare stato e società, finalmente arriva alle stampe anche la rivendicazione ufficiale del ruolo guida centrale della destra-destra nel paese del berlusconismo realizzato. Si legge a proposito del futuro «polo della libertà» nella tempestiva ristampa del pamphlet *La rivoluzione conservatrice in Italia* dell'ideologo della nuova destra Marcello Veneziani (un tocco di continuità, cinque anni dopo l'editore è sempre la craxiana Sugarco): «Questi fenomeni politici, se vogliono competere nella lunga durata, assestarsi e radicarsi, non possono pensare di ridurre la politica a una periferia subalterna del mercato, ovvero a un suo ramo commerciale. Hanno necessità di incontrare la cultura; altrimenti rischiano di essere soppiantati, an-

(ma ritoccato al nero), Gentile (ma quello più costruttivo e di regime), Evola (ma il più deciso e militante, fuori delle ubbe cacciariane di ricondurre «all'alveo del pensiero negativo»). Del Noce (ma laicizzato e truccato, con buona pace di Rocco Buttiglione, da parte di tutti i revisionismi storici). Più in generale, «autori conservatori o conservatori-rivoluzionari, anarchici "di destra" o tradizionalisti, pensatori di nuova destra e antiutilitaristi, comunitari e anticvoluzionisti», che celebrano «il sacro, il senso del radicamento, i valori comunitari e "spirituali"».

Ultimo ma più concreto ingrediente della sinistra, «ripensare e rinnovare la Costituzione e gli assetti istituzionali... nell'ipotesi presidenzialista». Mangiare tutto il piatto, o saltare dalla finestra della Storia, perché «i tempi d'oro se i soggetti incaricati di rappresentare questa nuova rivoluzione conservatrice saranno al-

l'altezza del compito oppure no». Minaccia paradossale in stile cultural-squadrismo, ma non incomprensibile né da sottovalutare: perché lo zoccolo duro berlusconiano, quello che ai bustini in bronzo del duce preferisce i fustini di detersivo dello sponsor, di padri culturali nobili da sottoporre al Bottai dei poveri Veneziani, in effetti ne può vantare pochi. Non certo i classici del pensiero liberale e borghese, a meno di non ammettere che è fuori da ogni regola portarsi al governo agenda d'affari, imperi economici, azienda, tv, avvocati e segretari. Non la tradizione politica cattolica di destra, a meno di non imbarcare con Buttiglione anche l'anticomunismo e l'antimodernismo delle encicliche sociali del Papa polacco. Non il comunitarismo etnico dei valori collettivi condivisi, che potrebbe andare a genio (se mai si potessero il problema) ai leghisti celoduristi: la questione non è difendere le

identità locali delle tribù del nord, ma dare dignità culturale e qualche idea generale alla marmellata nazional-popolare televisiva che tanta fortuna ha portato al polo conservatore alle urne.

Certo, anche a stare al ricatto del «gramscismo rovesciato» (parole sue) di Veneziani & camerati, a un berlusconiano puro o a un leghista duro verrà un po' la nausea: finirà che gli toccherà dichiararsi anticostituzionale e «mediterraneo» (nel senso della mediterraneità «solare» del Duce proteso verso Grecia e Albania), che dovrà sposare a parole l'«antiamicismo» per rincorrere le radici dell'italica tradizione e dirsi entusiasta dell'«antiprogresismo» conservatore e antimoderno di uno Spengler all'americana. Che in pubblico dovrà parlare meno di etere e più di «spirito», rischiando l'incomprensione assoluta dello spot-dipendente medio e ignaro.

Feltrinelli

WITOLD GOMBROWICZ PORNOGRAFIA

Traduzione di Vera Verdiani
 Introduzione di Francesco M. Cataluccio
 In una nuova traduzione, il pirotecnico romanzo di uno dei maggiori scrittori di questo secolo: una storia di sguardi, macchinazioni erotiche e senili nostalgie della gioventù.
 Una satira feroce dell'erotismo contemporaneo.

CRISTINA COMENCINI PASSIONE DI FAMIGLIA

Come in un'interminabile partita a poker, insopprimibile vizio e passione di famiglia, due sorelle scartano e giocano le carte della loro vita, delle loro dieci figlie, delle cinquanta nipoti.
 A Napoli, una saga familiare dall'inizio del secolo a oggi.

JUREK BECKER AMANDA SENZA CUORE

Traduzione di Lidia Castellani
 Una donna raccontata dai suoi tre amanti: una persona alla scoperta della vita, il quadro di un'epoca - gli anni settanta e ottanta - e il tramonto di uno stato - la Germania Est.